Jonathan Dumont, «*Lilia florent*». *L'imaginaire politique et social à la cour de France durant les Premières Guerres d'Italie (1494-1525)*

Michele Mastroianni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2101>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2101

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2014

Paginazione: 127-128

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Michele Mastroianni, « Jonathan Dumont, «*Lilia florent*». *L'imaginaire politique et social à la cour de France durant les Premières Guerres d'Italie (1494-1525)* », *Studi Francesi* [Online], 172 (LVIII | I) | 2014, online dal 01 avril 2014, consultato il 17 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2101> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2101>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jonathan Dumont, «Lilia florent». *L'imaginaire politique et social à la cour de France durant les Premières Guerres d'Italie (1494-1525)*

Michele Mastroianni

NOTIZIA

JONATHAN DUMONT, «Lilia florent». *L'imaginaire politique et social à la cour de France durant les Premières Guerres d'Italie (1494-1525)*, avec une préface de Laurent VISSIÈRE, Paris, Champion, 2013 («Études d'histoire médiévale», 15), pp. VI+620.

- 1 Il periodo delle prime guerre d'Italia è diventato, perlomeno a partire da Michelet, un mito storiografico, il mito su cui si è fondata la costruzione di un Rinascimento francese originato dai contatti che la Francia avrebbe avuto con la cultura italiana negli anni che seguono la discesa di Carlo VIII nella penisola. Oggi che tale concezione è stata definitivamente superata e accantonata, ben giunge questo interessante studio che si propone di indagare su un altro mito, contemporaneo alle guerre stesse, mito politico non culturale, del tutto opposto rispetto alla visione fortemente negativa che gli italiani del Cinquecento (si pensi alla *Storia d'Italia* di Guicciardini) disegneranno, attribuendo agli interventi francesi in Italia la responsabilità di aver fatto piombare la penisola nella violenza e nell'anarchia. Il mito in questione consisterebbe nella formazione di un immaginario coerente anche se sfaccettato, perlopiù in funzione propagandistica in senso nazionalistico e celebrativo della monarchia francese, immaginario cui attingeranno polemisti, storici e perfino poeti. Si tratta della creazione del mito dell'Italia francese – o meglio ancora di una Franco-Italia – in testi di cui esempio tipico può essere il *Voyage de Naples* di André de La Vigne, ove si rappresenta il *pays d'Yalie*

tramutato in *France la jolye* e gli italiani vengono descritti come *loyaulx amys* dei francesi, addirittura per merito di Carlo VIII pronti ad accedere *au Paradis*.

- 2 Le fonti su cui si basa la ricerca dell'A. sono di tre tipi. Anzitutto la trattatistica politica (in senso lato, conglobando testi di riflessione religiosa e morale, che coinvolgono una lettura degli avvenimenti in qualche modo politici). Sono testi di autori come Claude de Seyssel, Jean de Marre, Symphorien Champier, François Demoulins. Si apparentano a questa trattatistica politica gli epistolari (la corrispondenza dei re di Francia, per esempio) e le relazioni ufficiali di viaggi. Abbiamo poi le fonti più propriamente letterarie, in particolare le numerose *Chroniques* (come le *Chroniques de Louis XII* di Jean d'Auton), caratterizzate da interessi estetici e dalla tendenza a mescolare deliberatamente racconto dei fatti e invenzione romanzesca. Alcune di queste *chroniques* sono concepite come *mémoires* (per esempio i *Mémoires* di Robert de La Marck), altre come biografie cavalleresche (come la *Très joyeuse, plaisante et récréative histoire du gentil seigneur de Bayart* di Jacques de Mailles). Nelle fonti letterarie dobbiamo anche situare quelle *chroniques* che raccontano la storia antica della Francia, fino a risalire alla guerra di Troia, raccogliendo un vasto *corpus* di leggende che in qualche modo possono servire da giustificazione teorica alla concezione dell'*Italie française* (come le *Cronicques françoyses* di Guillaume Crétin o le *Illustrations de Gaule et singularitez de Troye* di Jean Lemaire de Belges). Ancora, fra le fonti letterarie collochiamo testi appartenenti a un genere ibrido, quello della *chronique* in versi, erede in parte della *chanson de geste*, oltre che esemplare della cronaca vera e propria. A volte si tratta di cronache celebrative dell'attualità, scritte interamente in versi, come il *Voyage de Gênes* e il *Voyage de Venise* di Jean Marot. Infine, sono considerate fonti, per la trattazione dell'argomento in questione, composizioni poetiche assai diverse: ballate, *rondeaux*, epistole metriche e lunghi trattati in rima. Si tratta di testi che comportano allusioni particolarmente interessanti al fine di una rappresentazione della Francia e dell'Italia (e della Franco-Italia) in una prospettiva socio-politica. Per esempio, opere di carattere allegorico come il *Séjour d'honneur* di Octovien de Saint-Gelais, oppure invettive e testi polemici in latino e in francese, come le invettive di Fausto Andrelini o le *Lettres nouvelles* di Pierre Gringore. La vasta bibliografia raccolta dall'A. offre un *dossier* utilissimo di testi, tra fine Quattrocento e primo Cinquecento, per ricostruire una storia letteraria sulle tematiche del presente studio. Vi è poi un terzo tipo di fonti su cui la ricerca di J. Dumont si fonda. Sono fonti iconografiche costituite a partire dalle incisioni e dalle miniature presenti nei testi in precedenza indicati, in quanto viene studiata anche la relazione tra i testi e le immagini che li accompagnano. Illustrando il suo metodo di approccio, l'A. sottolinea come «questa interazione testo-immagine non sia omogenea, poiché all'interno di un'opera, l'immagine e il testo non trasmettono necessariamente un messaggio identico». Infatti, «se l'immagine accompagna spesso il testo, essa può talvolta distaccarsene e imporre un'interpretazione alquanto differente» (pp. 44 e 45).
- 3 Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima parte abbiamo un'analisi dell'immagine idillica e tradizionale della Francia e dei Francesi: un mito anche questo, ripetuto secondo schemi secolari, ma che trova a volte tra Quattro e Cinquecento una messa in questione. Si può dire che in quest'epoca la rappresentazione del regno di Francia «oscilla tra due tendenze opposte. Ritroviamo anzitutto immagini radicate in una tradizione ereditata dal Medioevo. La Francia vi è descritta come un paese eletto da Dio. I suoi abitanti posseggono qualità ineguagliate. Quanto alla sua organizzazione sociale,

essa è stabile, immutabile e conforme ai desideri divini. D'altro canto, si osservano immagini meno idilliache, che prendono il contropiede delle precedenti. Il regno perde il sostegno divino. I Francesi si accapigliano ininterrottamente mentre l'ordine sociale si trasforma, addirittura vacilla del tutto» (p. 251).

- 4 Durante le prime guerre d'Italia, da un lato abbiamo l'impiego del mito positivo concernente la Francia, per giustificare il tentativo di inglobare il territorio italiano nel regno eletto. D'altra parte, l'incontro con situazioni politiche e sociali diverse da quelle francesi, contribuisce a mettere in crisi la rappresentazione tradizionale della Francia. I due mondi nella loro alterità si confrontano e nascono rappresentazioni profondamente modificate rispetto a quelle tradizionali, soprattutto si origina «la rappresentazione di una Francia indissolubilmente legata all'Italia, come pure un'ideologia impregnata di commistione sociale: la Franco-Italia» (p. 252).
- 5 La seconda parte del volume è consacrata allo studio di «questa ideologia franco-italiana, che viene decostruita, una tematica dopo l'altra, tanto per quello che concerne le rappresentazioni dell'Italia in Francia quanto per quello che riguarda le rappresentazioni degli Italiani stessi» (p. 47). Viene così costruita la storia di un immaginario che per alcuni decenni condiziona quella produzione culturale francese incentrata intorno alla Corte, fino a quando almeno la supremazia francese in Italia viene meno, soppiantata da quella spagnola.